

Filosofia Pensatore in sospetto di eresia, concluse la sua vita onorato alla corte di Francia, ma aveva trascorso circa trent'anni in carcere. Non poteva esprimersi apertamente, perciò si è molto discusso sul significato delle sue opere

Campanella, la libertà tra le righe

di MICHAELA VALENTE

«**D**unque a diveller l'ignoranza io vengo», così si presentava Tommaso Campanella, il filosofo noto soprattutto per la sua opera utopistica, *La Città del Sole*, che scrisse nel 1602, vagheggiando una società più equa. Nel Novecento si contano centinaia di edizioni e traduzioni della *Città del Sole*, anche negli Stati del blocco sovietico, mentre alti prelati hanno rivendicato anche recentemente l'ortodossia cattolica di Campanella: ispiratore di una società comunista o buon teologo domenicano? Con il libro *Tommaso Campanella* (Laterza), Luca Addante ci guida nel labirinto di fini ricostruzioni documentarie, laboriosi scavi filologici, tortuose riabilitazioni e interpretazioni, spesso interessate, del pensiero campanelliano.

Campanella, figlio di un ciabattino, era nato a Stilo, nell'entroterra jonico calabrese, nel 1568 e chi oggi arrivi lì, con lo sguardo che avvolge gli ulivi resistenti, la montagna arsa e il mare che appare infinito, si chiede come un figlio di quella terra possa essere finito a Parigi, osannato, alla corte di Luigi XIII, un traguardo luminoso raggiunto però dopo aver trascorso più di trent'anni in carcere tra Napoli e Roma.

Giovanissimo era entrato nell'ordine dei domenicani e, sin dai primi anni di formazione, aveva attirato su di sé sospetti per il suo entusiasmo nei confronti della filosofia di Bernardino Telesio e per le sue frequentazioni pericolose: si accompagnava infatti con un ebreo e con

dotti, come Giambattista Della Porta, non propriamente ortodossi. Sin da subito si scontrò con le ostilità e le resistenze della Chiesa, finendo in carcere. A nulla valsero i viaggi perché anche a Padova fu perseguito e quindi finì nelle celle inquisitoriali romane, dove incontrò l'eretico Francesco Pucci e Giordano Bruno. Tornato a Stilo, nel 1599 Campanella provò a far «sollevar la Calabria»; fu infatti tra i promotori di una rivolta antispagnola, e ancora una volta fu arrestato e processato per ribellione politica ed eresia. In quell'occasione, per evitare la condanna capitale, Campanella si finse pazzo e il canone della pazzia ricorre nelle letture coeve e successive.

Tra alterne vicende, potendo godere di qualche minimo agio, rimase detenuto fino al 1626. Nonostante questa drammatica condizione, scrisse moltissimo e di tutto, dalla poesia, alla teologia, alla politica, alla filosofia naturale e le sue opere furono lette e tradotte in tutta Europa. Nella Repubblica delle lettere il nome di Campanella era noto, il più delle volte per le accuse di libertinismo e di eresia, e solo talvolta per gli elogi come filosofo audace. Campanella però la causa di Galileo Galilei e scrisse anche *L'ateismo trionfato*, un capolavoro nonostante l'autocensura e i cambiamenti imposti. Poi nel 1634, dopo aver trascorso altri anni di detenzione, fuggì in Francia, dove morì nel 1639.

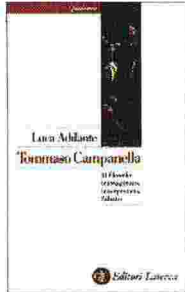
Nella stagione risorgimentale, l'immagine di Campanella si trasformò: per alcuni interpreti, fu martire del libero pensiero e vittima della Chiesa di Roma,

mentre per altri fu protosocialista. Al contempo, si presentava l'idea di un ravvedimento e quindi di una conversione di Campanella, tornato nel grembo della Chiesa. Nel corso dell'Ottocento Alessandro d'Ancona, Bertrando Spaventa e Luigi Amabile inaugurarono una nuova stagione di studi campanelliani, proseguita da Giovanni Gentile, da Luigi Firpo e infine da Germana Ernst: grazie a loro, di Campanella possono leggersi edizioni e traduzioni attendibili. Nel 1995 Germana Ernst ed Eugenio Canone hanno fondato una rivista, «Bruniana & Campanelliana», a testimoniare il grande interesse internazionale verso i due filosofi.

Ora per ricordare il filosofo a 450 anni dalla sua nascita, Luca Addante si cimenta con il mito, liberandolo da apologetica e polemica, senza indugiare e giudicare vincitori e vinti di una battaglia storiografica che si è combattuta e si combatte ancora. Nella penisola italiana schiacciata dalla Spagna, resistevano effervescenze di spirito e di ingegno: Campanella fu tra queste e in lui riaffiorano fiumi carsici della Riforma radicale declinati con lo spirito del tempo e con le nuove istanze filosofico-scientifiche. La libertà e l'anelito a conquistarla sono la cifra di questo pensatore. Per sopravvivere, Campanella, come molti altri, convinto che «il secolo futuro giudicherà noi, perché il presente sempre crucifige i suoi benefattori», usò la simulazione, la maschera con la quale creò le sue opere, sollecitando a leggere tra le righe, come avrebbe detto qualche secolo dopo Leo Strauss, un altro che si trovò a scrivere in tempi non liberi.

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Rigore	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

i



LUCA ADDANTE
Tommaso Campanella.
Il filosofo immaginato,
interpretato, falsato

LATERZA
Pagine 244, € 25

L'autore

Luca Addante (1970)
insegna Storia moderna
all'Università di Torino

L'immagine

Philippe Calandre (1964)
Utopie 2 (2013, stampa),
courtesy dell'artista

